

A.R. MICHALAK, *Angels as Warriors in Late Second Temple Jewish Literature* (WUNT II/330; Tübingen: Mohr Siebeck, 2012).

Il libro corrisponde alla Tesi di Dottorato, rivista e corretta, discussa da Aleksander Michalak al Trinity College di Dublino nel 2011; l'autore esplora la letteratura giudaica del secondo tempio per capire se gli angeli fossero stati percepiti come guerrieri o comunque associati alla guerra, visto che nella storiografia antica il tema della guerra ha occupato un ruolo rilevante.

L'opera si compone di otto capitoli, preceduti da una introduzione e seguiti dalle conclusioni, da due appendici (una sulla disputa tra angeli buoni e cattivi, l'altra sui Fravashi, gli esseri spirituali dell'angelologia zoroastriana), da una vasta bibliografia (circa 30 pagine) e dagli indici.

Ogni capitolo si conclude con un utilissimo riassunto che focalizza l'attenzione sugli aspetti principali del capitolo stesso.

Il primo capitolo riguarda il concetto di esercito ed esseri celesti nella Bibbia ebraica. Si suddivide in ulteriori sotto-capitoli, tra i quali spiccano quelli in cui l'autore studia i nomi degli esseri divini minori nella Bibbia e le tradizioni bibliche che hanno offerto lo spunto per lo sviluppo dell'angelologia postbiblica. Nel riassunto alla fine del capitolo (p. 53) l'autore pone l'accento sulle connessioni tra il mondo terrestre e il mondo celeste: l'idea di Dio che ha a sua disposizione schiere di guerrieri celesti può essere spiegata con l'influenza del modello delle monarchie del Vicino Oriente.

Il secondo capitolo esplora la concezione dei principali angeli, delle gerarchie angeliche e dell'angelo "della presenza" e la loro possibile connessione con la marzialità, anche in relazione al legame tra la difesa del tempio di Gerusalemme e gli esseri angelici. È un capitolo molto denso, del quale vorrei sottolineare il problema riguardante il numero degli angeli principali: Michalak nota come esistano varie tradizioni sul numero di questi angeli, tanto che il testo greco di 1 Enoc 20 menziona sette angeli del potere, mentre nella versione etiopica ne compaiono sei; Tb 12,15 menziona sette angeli che stanno alla presenza del Signore. È interessante il fatto che nessuno dei sette abbia un ruolo legato alla guerra, anche se Michele è patrono di Israele e ciò implica l'aiuto in battaglia.

Per quanto riguarda il ruolo militare degli angeli, Michalak focalizza l'attenzione sull'angelo "della presenza" che sembra apparire nella copia qumranica del libro dei Giubilei (4Q216); il nome si trova in Is 63,9 e viene identificato con l'angelo dell'Esodo in Giub 1,29; avendo la funzione di proteggere Israele, quest'angelo ha un ruolo legato al combattimento contro l'esercito egiziano.

Lo studio dei termini militari porta Michalak a sostenere che il "mondo angelico" è frequentemente immaginato avente una organizzazione di tipo militare.

Il terzo capitolo si concentra sulle figure di Michele e Gabriele; sintetizzando, possiamo dire che Michele è spesso immaginato come generale in capo (*archistrategos*) delle forze celesti e protettore di Israele, coinvolto anche nelle battaglie contro i poteri demoniaci; questo ruolo deriva dal racconto di Gs 5,13-15; il ruolo militare di Gabriele è invece meno definito: Gabriele risulta connesso alle guerre solo nei testi rabbinici e cristiani, e per di più in ambito militare terrestre.

Il quarto capitolo esamina gli angeli in 1 Enoc, in particolare nel Libro dei Vigilanti, dove agli angeli vengono assegnati nomi e sono associati a vari ambiti. È interessante

notare che, mentre per gli angeli ribelli l'Enoc indica un'organizzazione militare al cui capo ci sono degli *archons*, per gli angeli buoni non si parla di organizzazione o designazione di tipo militare. Infine in l'Enoc l'intervento angelico è sempre conseguenza di una preghiera, collettiva o individuale.

Il quinto capitolo è dedicato alla letteratura qumranica, in particolare al *Rotolo della Guerra*. A Qumran la guerra assume una dimensione escatologica contro le forze di Belial, e nel *Rotolo della Guerra* i quattro angeli Michele, Gabriele, Raffaele e Sariel combattono insieme ai figli della luce e ne guidano le schiere, hanno un urlo di guerra e suonano le trombe; curiosamente però gli scritti di Qumran non danno informazioni sulle armi degli angeli. In altri scritti come 11Q13, 4Q529 e i *Canti dell'Olocausto del Sabato*, appare la figura di Melchisedek che ha un ruolo centrale nella guerra e viene talvolta identificato con Michele, poiché combatte contro Belial. Non è escluso che gli angeli possano essere serviti come modello per i membri della comunità qumranica, in particolare per quanto riguarda la purezza, elemento essenziale per la vittoria.

In questo capitolo Michalak approfondisce anche la figura di Belial.

Il sesto capitolo si concentra su 2 Maccabei e 3 Maccabei. In queste opere le angelo-fanie assumono contorni particolari, forse per affinità con il mondo ellenistico nonostante l'indubbio *background* biblico. Michalak analizza i passi in cui gli angeli intervengono nelle battaglie al fianco degli israeliti, e nelle conclusioni si chiede se l'autore di 2 Maccabei avesse l'intenzione di presentare un'interpretazione teologica o una propaganda politica; l'autore propende piuttosto per un topos con un fine psicologico, che cioè corrisponda a un autentico bisogno umano di protezione dall'alto. L'intervento angelico è sempre preceduto da preghiere a Dio.

Il settimo capitolo focalizza la concezione degli angeli nelle opere di Giuseppe Flavio e dello Pseudo-Filone:

Giuseppe Flavio curiosamente omette le angelofanie, anche nel descrivere le narrazioni bibliche; Michalak riporta varie ipotesi di altri studiosi secondo cui la motivazione potrebbe essere l'influsso del razionalismo ellenistico, oppure il fatto che la menzione degli angeli avrebbe potuto alimentare l'entusiasmo dei ribelli coevi. Al contrario, nel *Liber Antiquitatum Biblicarum*, lo Pseudo-Filone menziona più frequentemente gli angeli e il loro intervento in quanto esecutori degli ordini di Dio; contrariamente a Giuseppe Flavio, lo Pseudo-Filone attribuisce nomi agli angeli.

Nell'ultimo capitolo l'autore analizza i *Testamenti dei Dodici Patriarchi*; in essi gli angeli sono ben attestati nel ruolo militare, connesso in particolare alla guerra escatologica. Tra i vari aspetti messi in luce dall'autore, credo sia particolarmente interessante il fatto che i *Testamenti* abbiano alcuni punti di contatto con il *Rotolo della Guerra*, discostandosi però dall'opera qumranica per alcuni dettagli come le armi che gli angeli danno agli uomini. Un altro aspetto è quello della lotta tra Dio e Satana nel *Testamento di Dan*: Michalak definisce la questione "molto problematica", ma ciò meritava forse un approfondimento.

Nelle conclusioni Michalak riassume le idee principali del libro, affermando che in varie opere della letteratura del Secondo Tempio gli angeli sono percepiti come forze in possesso di potere militare. Poiché la fede in un aiuto celeste può aver giocato un ruolo psicologico fondamentale durante le guerre, Michalak dichiara la volontà di voler approfondire in futuro alcuni modelli socio-psicologici del ruolo della fede religiosa tra i soldati; ci auguriamo naturalmente che possa presto offrire un altro valido contributo alla ricerca.

L'opera è sicuramente molto interessante; l'analisi è estremamente minuziosa: ne sono testimoni la vasta bibliografia e le note a piè di pagina, queste ultime talmente numerose da rendere spesso difficile la lettura del testo.

Si può fare qualche appunto riguardo alla bibliografia relativa alla letteratura biblica e qumranica; p.e. l'autore non conosce il *Theologisches Wörterbuch zu den Qumrantexten*

che, per fare solo un esempio, potrebbe essere stato di aiuto a pag. 15, n. 19, relativamente al vocabolo *dôr*.

Non mancano gli errori di stampa, in particolare quando vengono riportati testi in italiano o quando vengono divise le parole ebraiche nell'andare a capo.

Michalak riporta le idee e le argomentazioni di molti autori, e per questo il suo libro ha il pregio di analizzare a fondo le questioni; ma sembra talvolta non voler prendere posizione su alcuni argomenti; p.e. a p. 168 ipotizza l'identificazione del Principe della Luce con Michele in 1QM sulla base della ricostruzione fatta da Milik; riporta poi le argomentazioni opposte di Ringgren e Bampfylde, che non ritengono essere Michele il Principe della Luce; Michalak conclude dicendo che la proposta di Bampfylde è linguisticamente accettabile; ma che le proposte dell'identificazione di Michele col Principe della Luce sono più persuasive; basandosi su una ricostruzione del frammento, è necessaria più cautela.

Credo che in particolare due punti meriterebbero maggiore approfondimento; il primo è quello della figura dell'angelo in Gs 5,13-15; Michalak nel cap. 1 analizza le principali tradizioni bibliche (Sal 68; Dt 33; Nm 10,35-36; Is 13,3-4; 2Re 6,15-17; Zc 14,5; 2Cr 21,22; Gen 32,2-3; Gs 5,13-15), ma, per la sua importanza sul pensiero successivo, il brano di Giosuè richiederebbe una discussione più ampia.

Il secondo punto è quello della battaglia tra Dio e Satana; è un tema che ogni tanto ritorna nel testo, e che per il suo interesse richiederebbe un approfondimento.

È pur vero che in un libro come questo non si possono esaurire tutti gli argomenti. Michalak ha certamente dato un contributo importante alla discussione su questi aspetti e, con i suoi numerosi spunti, ha aperto porte importanti nello studio dell'angelologia nel periodo del Secondo Tempio.

*Andrea Ravasco, Deutsche Schule Genoa*